

# La toponomastica di nuova introduzione nel Friuli Occidentale e altrove

## Toponimi e neotonimi

di Pier Carlo Begotti

*Il titolo di questo intervento rinvia volutamente a una doppia questione di terminologia, con il conseguente bisogno di un approfondimento teorico e metodologico. In primo luogo, è un problema tutto interno alla scienza toponomastica stessa: quale spazio ha, nell'ambito della raccolta e dello studio dei nomi di luogo, l'insieme degli appellativi di recente introduzione? In secondo luogo: cosa dobbiamo intendere per "neotonimistica" o "toponomastica di nuova introduzione"? In effetti, se come ebbe ad affermare Benedetto Croce: "tutta la storia è storia contemporanea", così di per sé tutta la toponomastica risulta essere di nuova introduzione, è neotonimistica, poiché in una determinata fase del suo sviluppo è stata creata da un parlante e trasmessa a una comunità più o meno vasta di altri parlanti. Parrebbe un'ovvietà, ma non lo è: noi infatti conosciamo ancora assai poco i meccanismi di ideazione e di produzione di un nome di luogo, le motivazioni che sono alla base di quella scelta ed eventualmente le diverse modalità di creazione dei toponimi in determinati contesti ambientali, sociali, antropologici. È in definitiva un problema di storia delle mentalità, in cui l'impegno di studio è la decodificazione delle risposte differenti date a esigenze simili – entro un ambito spaziale più o meno vasto – di identità di un luogo e della sua identificazione, di conoscenza di un luogo e della sua conoscibilità, di unicità di un luogo e della sua univocità<sup>1</sup>.*

*Non è mai stata scritta una "storia della toponomastica", dove la materia da investigare non è l'evoluzione della scienza che studia i toponimi, ma proprio i nomi di luogo stessi, le circostanze della loro formazione e nascita, assieme agli sviluppi della loro circolazione e della loro eventuale modifica o sostituzione con altri. Proporremo qui di seguito alla comune riflessione alcuni esempi, a partire dalle radici stesse della nostra civiltà occidentale<sup>2</sup>.*

### Alle antiche origini

"Haec tum nomina erunt,/nunc sunt sine nomine terrae" (*Aen.* VI 776-777): così Anchise predice al figlio Enea, disceso agli Inferi, l'avvenire della sua stirpe in terra laziale e, più in generale, italica. Si noti: Virgilio non usa *tellus*, *arvum* o *ager*, ma proprio *terra*, la terra, il suolo, la superficie incolta. E in effetti ciò che Anchise indica è in quel momento non solo sprovvisto di nome, di identità, di specificazione, ma è generica designazione di luoghi non ancora trasformati dall'azione degli uomini. "Sine nomine". E poiché per gli antichi "nomina sunt consequentia rerum", dobbiamo presupporre che – non essendoci *nomen* – vada negata la stessa persistenza della *res*. E dunque, per essere antropizzata fino in fondo e per divenire una proiezione dell'azione trasformatrice dell'essere umano, un angolo di terra deve avere anche un nome. Nella tradizione biblica, è la stessa parola di Dio, il *verbum*, a farsi creatrice (*Gn* 1, 3)

e ciò che è stato creato ha subito un nome (*Gn* 1, 5); è Dio che modifica i nomi (*Gn* 17, 5.15), perché devono essere la medesima cosa del loro significato: il nome è un programma, è il compiersi della volontà divina, dei disegni divini. Per usare il linguaggio odierno della semiotica, diremmo che il nome è un elemento della comunicazione e quindi “comunica” qual è la volontà di Dio, il suo disegno, il suo progetto e le realizzazioni. Nell’Antico Testamento (*Gn* 32, 30-31) un luogo avrebbe acquistato l’appellativo di *Penuel* “a faccia a faccia con Dio” perché sede di un incontro di Giacobbe con il Creatore. Agar, la schiava che ebbe Ismaele in figlio da Abramo, dialoga con il Signore al bordo di un pozzo, dà a Lui l’appellativo di “Tu sei il Dio che mi vede” e il nome del luogo in cui il prodigio si è avverato, *Lacai-Roi*, verrà inteso come “Vivente che mi vede” (*Gn* 16, 14).

Fin dall’antichità, dunque, l’atto formativo di un nome di luogo è inteso quale frutto di una visione della realtà, di una ideologia, di una *Weltanschauung*, poiché implica una scelta tra i molti aspetti ambientali, fisici, giuridici, storici che quel luogo offre alla percezione e cognizione visiva, psicologica e sentimentale. Tale procedura è evidente nella toponomastica che solitamente raccogliamo e studiamo e che intendiamo come un insieme di nomi che, pur non essendo descrittivi del territorio in sé, poiché ne interpretano e trasmettono solo alcuni caratteri, hanno o hanno avuto un legame stretto con il paesaggio e il territorio in senso lato, per noi più o meno riconoscibile. Anche quelli che sembrano più lontani da questo modello in ultima analisi possono essere sempre ricondotti entro tale congerie:

a) esiste un rapporto con il territorio per esempio in *Alessandria*, poiché ricorda una modifica avvenuta nel paesaggio, nell’organizzazione dello spazio e degli uomini, nel rapporto della comunità con un potente, nel nostro caso il papa Alessandro<sup>3</sup>;

b) esiste un rapporto con il territorio nelle coppie toponimiche quali *Ramuscello / Ramuscellut*, *Manzano / Manzanello*, *Azzano / Azzanello*, *Gruaro / Portovecchio / Portogruaro*, *Gradisca / Gradiscutta* poiché sono testimonianze di una migrazione di una parte di una comunità da un luogo a un altro, con la rifondazione dell’assetto organizzativo, del tessuto sociale, della memoria storica collettiva rispetto al luogo di origine e di distacco<sup>4</sup>.

### L’esempio di “Casarsa”

Ma il rapporto, pur fondandosi sempre su un’analisi del territorio da parte degli osservatori e creatori dell’appellativo, può essere mediato e offrire segni comunicativi ideologici anche quando un toponimo sembra di semplice e immediata lettura (ma la filologia ci pone pure in guardia dalle *lectiones faciliores*...!); abbiamo ritenuto di poter individuare un esempio di tale procedimento a proposito di *Casarsa [della Delizia]*<sup>5</sup>, già esistente nel XII secolo e tradizionalmente interpretato come “casa bruciata”. Infatti, il termine CASA, quando viene impiegato nelle fonti altomedievali friulane, non indica una abitazione, ma va riferito a una realtà contadina, di produzione agricola e di insediamento, sede di un podere o di un’azienda rurale. L’aggettivo che accompagna l’appellativo dà il tono all’intera locuzione. ARSA non è propriamente “bruciata”, talvolta ne è (o ne è stato) sinonimo, ma non sempre: l’azione dell’“ardere” non richiede di necessità l’intervento del fuoco e della fiamma. Del calore, sì, e può essere una metafora: “arsura” come sete, “arso dal sole”, “ardere d’amore” e così via. L’ambiente di Casarsa, con le grave e i magredi del Tagliamento, può aver suggerito l’immagine di un insediamento rurale (*casa*) riarso, secco, arido (*arsa*), reso poi più florido e produttivo dall’azione dei colonizzatori e dagli incentivi dei proprietari, gli abati benedettini di Santa Maria di Sesto. *Casarsa* sarebbe una specie di nome beneaugurate alla rovescia, portatore di un valore simbolico e ideologico, indicante il vittorioso impegno degli uomini sui fattori naturali inizialmente ostili. In tale evenienza, avremmo un immediato riferimento e confronto con una corte che analogamente apparteneva all’abbazia di Sesto e che nel 1182 troviamo menzionata assieme a Casarsa: *Erbasecca* in quel di Meduna [di Livenza], da collocare con buona approssimazione nell’area oggi significativamente conosciuta come *Corteabbà* (CURTIS ABBATIS). Era una realtà agricola che, nonostante il nome poco incoraggiante, venne a lungo contesa nel XII-XIII secolo tra abati e patriarchi di Aquileia, e che passò a

questi ultimi dietro cessione di notevoli fonti di reddito<sup>6</sup>. Forse il messaggio che i benedettini di Sesto hanno voluto trasmettere attraverso i due nomi di luogo è che, così come erano riusciti a far prosperare una casa in territorio arido, allo stesso modo avevano reso fruttuosa una prateria (*erba*) precedentemente poco produttiva (*secca*).

### L'esempio delle Villenove

Un chiaro esempio di "neotoponomastica" medievale è dato dai numerosi *Villanova*, *Castelnovo*, *Villafranca* e simili che troviamo nel Friuli Occidentale, ma più in generale in vaste aree europee. Si trattava effettivamente di fondazioni nuove, prodotte dal dissodamento e dal popolamento di zone prima incolte o abbandonate. Il nome non era solo descrittivo, ma beneaugurale, diffondeva un messaggio di soddisfazione per le realizzazioni conseguite e di incoraggiamento a ripetere imprese simili. Vista poi in maniera comparata, accostando cioè classi di toponimi coerenti, possiamo ancor meglio comprendere la grandezza e capillarità del fenomeno di trasformazione del territorio e del paesaggio. Negli ultimi secoli dell'Alto Medioevo le foreste coprivano larghi tratti delle campagne e delle alture del Friuli; le superfici silvestri costituivano anche l'habitat di animali quali l'orso e il lupo. Ebbene, quando noi incontriamo nomi di paesi, villaggi o borgate che sono connessi con le bestie selvagge, significa che queste erano state scacciate per lasciar posto agli insediamenti umani. Poiché la toponomastica coglie i mutamenti che avvengono in un territorio e nel suo paesaggio, l'inizio della formazione di siffatti appellativi deve intendersi piuttosto antica, legata strettamente al procedere del dissodamento e dei nuovi insediamenti (ne fa fede la nascita parallela di toponimi del tipo *Villanova* tra Alto e Basso Medioevo) e in generale del popolamento di zone in precedenza boschive e incolte (da cui i numerosi toponimi *Selva*, *Bosco* e simili). Per il Friuli è dubbio il *Lovaco* (*Lovâs*), presso Villa Santina, che compare in un diploma di Berengario I del 914 e che potrebbe essere un prediale (come tale infatti lo recensisce il Pellegrini<sup>7</sup>).

In mancanza di altri riscontri, dovuti al fatto che non sempre la toponomastica è documentabile prima del 1000, possiamo proporre un confronto con altre aree del dominio linguistico romanzo, in cui la creazione di nomi con LUP va collocata anche prima del IX-X secolo: per esempio in Navarra nel 938 era esistente da tempo e ben strutturato il villaggio di *Lopera* (oggi *Lobera*)<sup>8</sup>, mentre una *Fossa Luparia* è documentata nel territorio di Rimini nel 968<sup>9</sup> e può essere confrontata sia con la *Fosalopara* citata nel 1089 nelle pertinenze di Senigallia (oggi non identificabile) e con la *Fossa Lupariam* di un atto del 1180 concernente l'Abbazia marchigiana di Fiastra<sup>10</sup>. A Occidente del Tagliamento, possiamo citare per il 1214 *Orsera*, villaggio scomparso fra Tamai e Prata, che indica appunto la antropizzazione di una selva precedentemente abitata dagli orsi. Lo stesso, le prime testimonianze di *Villenove* per l'intera regione si situano nella sua porzione occidentale, come abbiamo avuto modo di studiare diffusamente in altre sedi<sup>11</sup>.

### Tra i regni napoleonico e sabauda

Nell'epoca contemporanea la creazione di nuovi toponimi ha spesso seguito percorsi notevolmente diversi: in età napoleonica, per esempio, i nuovi assetti amministrativi hanno scientificamente e volutamente scardinato le antiche delimitazioni territoriali, a volte corrispondenti a identità etniche e linguistiche, anche assegnando nuovi nomi a questi soggetti. Il concetto stesso di *Friuli* (prima espresso nella provincia veneziana della *Patria del Friuli*), per esempio, fu soppresso, per dar luogo ai dipartimenti del Passariano e del Tagliamento, comprendente quest'ultimo larga parte della Trevigiana, e così il *Tirolo*, diviso in quattro tronconi appartenenti ad altrettante compagini e divenuto *Alto Adige* per la parte maggioritaria della sua estensione, sul modello dello scardinamento delle regioni storiche francesi, dalla Bretagna alla Provenza. E tuttavia, anche in questo caso, il rapporto con l'ambiente, pur venendo ricreato *ex novo*, persisteva, poiché gli appellativi scelti si riferivano ai corsi d'acqua del territorio: talora consistenti, come il Tagliamento, talora un po' meno appariscenti, come il Bacchiglione, talora del tutto sconosciuti, come il rio Passariano.

La formazione del regno sabauda d'Italia comportò nel lungo periodo alcune volte nuove invenzioni toponimiche del tutto o quasi estranee alla realtà territoriale (si pensi a *Vittorio Veneto*), altre volte ridefinizioni puramente amministrative, come per esempio *Casarsa* divenuta *della Delizia* per poter essere distinta da *Casarsa Ligure* (e così *Prata di Pordenone* e *Prata Camporotondo*, *Prata d'Ansidonia*, *Prata di Principato Ultra*; *Azzano Decimo* e *Azzano San Paolo*, *Azzano d'Asti*, *Azzano Mella* eccetera), altre ancora cancellazioni di ogni riferimento alle diversità linguistiche e culturali (come l'eliminazione di *Schiavi* e *Schiavoni* un po' in tutta la Penisola). Questa sorta di pulizia etnica sarà perpetrata dal regime fascista con la forzata italianizzazione delle aree francesi, francoprovenzali, occitane, slovene, croate, tedesche e d'altra espressione del regno, ricorrendo anche a "ricostruzioni" o presunte tali sulla base di lontane attestazioni cancelleresche.

### **Toponomastica e burocrazia**

In ogni caso, la vera svolta si ebbe nell'Ottocento, con la diffusione dei catasti e degli apparati di controllo, gestione e programmazione del territorio, assieme alla formazione di nomi nuovi<sup>12</sup>. Un ruolo importante è stato assunto dagli apparati burocratici, con l'esigenza di fissare in modo inequivocabile sui documenti ufficiali, assieme ai cognomi, ai nomi, ai dati anagrafici dei cittadini, i nomi dei luoghi, esprimendoli e incasellandoli secondo concetti schematici valevoli per un intero Stato: *Via*, *Viale*, *Piazza*, *Piazzale*, *Largo*, *Salita*, *Corso*. Questo ha comportato un molteplice sovvertimento degli appellativi tradizionali: ha salvato dall'oblio alcune denominazioni, ne ha storpiate inesorabilmente altre, ne ha condannate altre ancora alla scomparsa. Al tempo stesso, quelli che sono stati accolti e perpetuati negli atti ufficiali hanno spesso subito modificazioni morfologiche o semantiche, riconducibili ad almeno i seguenti fenomeni:

- a) la forma ufficiale (dialettale o alloglotta) è stata italianizzata o accolta in una delle tante varianti, ostacolandone la possibile evoluzione linguistica "spontanea";
- b) il toponimo ha modificato la funzione designante, passando da un rapporto diretto con l'entità geografica designata a una denominazione mediata;
- c) il campo di applicazione del toponimo è stato alterato, restringendone o ampliandone la valenza territoriale.

Le esigenze burocratiche (statistiche, anagrafiche, catastali, fiscali, postali, militari) sono inoltre pervenute in maniera capillare alla creazione di nuovi toponimi. Per ragioni di praticità, tratti di strada, settori di località, quartieri, sobborghi, vie di recente urbanizzazione o insediamento hanno ricevuto una designazione, a prescindere dalla posizione geografica o dal ruolo esercitato nel paesaggio. In tal modo (sempre con riferimento all'ultimo secolo, secolo e mezzo) sono comparsi toponimi in cui la motivazione del nome era del tutto estranea ed esterna al luogo designato. A questo processo si sono sommate motivazioni culturali, politiche, ideologiche, propagandistiche, evocative, che con il passare dei decenni hanno acquistato sempre più importanza. La nascita dei toponimi, tolta alla collettiva e "spontanea" maturazione, è divenuta una competenza delle municipalità (con controllo regionale e/o governativo, talora con riflessi internazionali, come nel caso del *Süd Tirol/Alto Adige*), che hanno fatto uso di questo potere per incidere anche in modo notevole nella realtà loro affidata. Ne è valida prova il confronto tra le denominazioni riscontrabili nelle carte notarili o nei catasti ottocenteschi e quelle che si vedono negli *Stradari* predisposti negli ultimi anni dalle amministrazioni comunali.

L'autorità di intervento sulla toponomastica non è assegnata solo ai poteri locali per quel che riguarda le singole aree di competenza, ma è stata ed è prerogativa anche del parlamento e di determinate regioni, in regime democratico, e del governo, durante la dittatura fascista. Citiamo, fra gli altri fenomeni, la possibilità di creare nuove province, con l'assegnazione di un appellativo che amplia il valore significativo di un toponimo esistente (*Crotone*, *Prato*, *Biella* da nome di città passano a indicare anche una provincia); la

possibilità di creare nuove regioni, con l'invenzione di nomi nuovi, dati dall'aggregazione di appellativi esistenti (*Emilia-Romagna*, *Friuli-Venezia Giulia*, *Trentino-Alto Adige*), alcuni dei quali – peraltro – invenzioni a tavolino dell'età contemporanea, per esempio *Venezia Giulia* e *Alto Adige*<sup>13</sup>; l'oscillazione del valore e dell'ambito significante di alcuni nomi storici, quali *Veneto* e *Venezia*, che hanno originato *Venezie*, *Triveneto*, *Tre Venezie*, oggi parzialmente sostituiti dall'ambiguo *Nord Est* (con o senza l'Emilia-Romagna?) o ancora l'alternanza di nomi quali *Lucania* e *Basilicata* a designare uno stesso territorio.

Un ulteriore fenomeno, non neutrale né indolore per le popolazioni interessate (il cambio di indirizzo comporta per esempio il rifacimento di un buon numero di documenti) è dato dalla possibilità di cambiamento dei toponimi per volontà delle amministrazioni, nel momento in cui mutano gli orientamenti politici e i riferimenti ideali di una maggioranza consiliare o, fatto assai più raro, dell'unanimità dei rappresentanti popolari.

### **Nuove formazioni di toponimi**

Cambia, naturalmente, il metodo di indagine nei confronti di quella che chiameremo "neotoponomastica" o "toponomastica di nuova formazione" (che riguarda principalmente ma non esclusivamente il campo della odonomastica), anche se lo sforzo nella ricerca è altrettanto serio: pure elencazioni dei nomi o enunciazioni dei problemi non bastano, necessitando soprattutto di capire la logica e le motivazioni che hanno guidato le scelte nella formazione degli appellativi locali. A differenza del passato, non si tratta più di osservare e interpretare il paesaggio e il territorio *stricto sensu*, ma di intervenire nell'ambiente – antropologicamente e socialmente inteso – di cui coloro che hanno operato le decisioni sono espressione e frutto, sentendosi esecutori del mandato ricevuto. Non sfugge la delicatezza dell'operazione, attenta a favorire, colpire o mediare interessi economici, mentalità radicate, atteggiamenti psicologici o ragioni d'altra natura. Ma altrettanto delicata è la posizione dello studioso di toponomastica di nuova introduzione, carente ancora di adeguati strumenti metodologici.

Nel caso del Friuli Occidentale (ma anche dell'intera regione), i nomi imposti dalle sistemazioni contemporanee possono essere raggruppati in almeno otto categorie principali; naturalmente, la loro sistemazione in compatti nuclei concettuali è in relazione più a un desiderio di esposizione dello studioso che a una realtà effettuale, ma sovente la classificazione a posteriori dei toponimi corrisponde a una loro concreta dislocazione territoriale. Alcuni comuni infatti hanno concentrato in una zona le indicazioni stradali con le regioni d'Italia, in altra con i fiumi del Friuli, in altra ancora con i musicisti e così via<sup>14</sup>.

**a) Rapporti "ricostruiti" con il territorio locale.** Alcuni esempi di toponimi riflettono situazioni ambientali contemporanee, entrate nelle denominazioni ufficiali o solo usate oralmente e spontaneamente, del tipo generico *Tiro a Segno*, *Caserma/Caserme*, *Centro Studi*, *Zona Industriale*, *Zona Artigianale*, *Centro Commerciale*, *Circonvallazione*, *Ferrovia*, *Stazione (dei treni o delle corriere)*, *Tendopoli* per gli anni del terremoto; alcuni – introdotti da decisioni amministrative – hanno inteso ripristinare un rapporto con il paesaggio o con la sua trasformazione.

**b) Legami con il territorio regionale.** Una serie di nomi è legata alla storia, alla geografia, all'appartenenza etnica e culturale al Friuli, esplicita in varia maniera (alcuni esempi sono compresi sotto altri parametri di classificazione). Una prima categoria riguarda gli appellativi "militari", a cominciare dal legame con quella specie di "esercito nazionale" friulano che è stata la *Julia*, per giungere alle divisioni, ai corpi d'armata e ai diversi corpi dislocati in Friuli o nelle immediate vicinanze. Ci sono poi gli uomini che hanno partecipato ai fatti risorgimentali, alla prima guerra mondiale, alla vita politica ed economica tra Otto e Novecento, spesso originari da luoghi attinenti al territorio comunale interessato. Ricorrono poi le glorie artistiche e letterarie, con larga valorizzazione degli esponenti più vicini (del medesimo comune o della medesima provincia), assieme a personaggi che con i loro scritti o le opere hanno contribuito alla costruzione e definizione della cultura, della storia e dell'identità friulana. Ciò è esplicito pure nella titolazione a

uomini o entità che sono entrate nell'immaginario collettivo, *Aquileia*, *Beato Bertrando*, *Celti*, *11 febbraio 1511* (rivolta contadina) e così via. Nella categoria entrano anche termini che si riferiscono alla geografia regionale, fiumi, monti, paesi; compaiono pure città e comuni, interni o esterni al Friuli, che evocano ricordi storici o fraternità in occasione del terremoto.

**c) Legami con il territorio nazionale (e internazionale).** Spesso l'ambito degli appellativi si amplia fino a inserire termini che concernono la geografia nazionale, europea o internazionale, con nomi di fiumi, monti, paesi, città, regioni, stati.

**d) Classici della letteratura italiana, artisti, musicisti, scienziati, navigatori e altri personaggi.** L'orizzonte si allarga poi alla storia e alla cultura italiana (e prima ancora latina), spaziando dalla letteratura alla scienza alla vicenda artistica. Tra gli scrittori, abbiamo naturalmente *Dante Alighieri*, *Ludovico Ariosto*, *Giovanni Boccaccio*, *Giordano Bruno* (ma il suo inserimento può aver acquistato un sapore di polemica anticlericale), *Giosuè Carducci*, *Edmondo De Amicis*, *Ugo Foscolo*, *Giuseppe Giusti*, *Tito Livio* (con reminiscenze nella costruzione dell'identità friulana, essendo colui che ha raccontato la fondazione di Aquileia e l'arrivo dei Romani in una regione dominata dai Celti Carni), *Alessandro Manzoni*, *Ippolito Nievo* (ma si ricorderà il suo solidissimo legame con il Friuli), *Giovanni Pascoli*, *Francesco Petrarca*, *Torquato Tasso*, *Nicolò Tommaseo* (con riferimento pure al suo sodalizio con Caterina Percoto e al ruolo nel Risorgimento). Seguono gli artisti (e tra questi vanno annoverati anche i regionali), gli scienziati, i musicisti, i navigatori, gli inventori, gli uomini di scuola e così via.

**e) Classici della letteratura europea e mondiale, artisti, musicisti, scienziati, navigatori e altri personaggi.** Spesso l'ambito degli appellativi si amplia fino a inserire termini che concernono la letteratura, la musica, l'arte europee o internazionali, antiche, moderne e contemporanee.

**f) Personaggi notevoli e avvenimenti della storia contemporanea.** A partire dall'immane *Via Roma*, in questa categoria, dove spesso è facile scivolare verso forme di retorico accaloramento, notiamo una prevalenza degli elementi che rinviano alla fase risorgimentale della storia italiana e alla prima guerra mondiale, peraltro combattuta in maniera virulenta in Friuli e con conseguenze drammatiche per la popolazione e le infrastrutture. Per la Grande Guerra, un nucleo è costituito da combattenti morti in battaglia, generali, regnanti (alcuni dei quali hanno avuto rapporti col territorio locale), un altro da città "irredente", teatri di battaglie sanguinose e altre citazioni ideali. A questi si aggiungono i *Parchi e Viali della Rimembranza*, i *Caduti*, i *Ragazzi del '99* o di *Vittorio Veneto* e simili. Gli avvenimenti che seguirono il conflitto e che sfociarono nel fascismo hanno lasciato traccia per ciò che concerne gli avvenimenti più duraturi, quali la *Conciliazione* del 1929 o le vittime della repressione, da *Giacomo Matteotti* a *don Minzoni*. L'ultima guerra, con l'esito nella Resistenza e nella nascita della repubblica democratica, trova memoria in *Liberazione*, *Venticinque Aprile*, *Due Giugno*, *Repubblica*, assieme a *Primo Maggio* festa dei lavoratori. Infine, ci sono gli omaggi a *Papa Giovanni*, *Kennedy*, *Martin Luther King* e così via. C'è poi la serie degli uomini politici, spesso suddivisi in lotti di diversa ispirazione ideologica, corrispondenti ai rapporti di forza tra i partiti politici presenti nel pubblico consenso. Parimenti, incontriamo nella toponomastica i riferimenti simbolici largamente condivisi (almeno durante i decenni della cosiddetta "Prima Repubblica"): *Pace*, *Lavoro*, *Libertà*, *Progresso*, *Uguaglianza*, *Europa Unita*, *Libertà*. Non mancano i riconoscimenti all'opera meritoria in campo sociale di sodalizi quali i *Donatori* (in special modo *del Sangue*) o la *Croce Rossa*.

**g) Valorizzazione di personaggi e situazioni locali.** Un ultimo drappello di designazioni riguarda i personaggi, originari del comune cui si riferisce la toponomastica o dell'area circostante, che nel corso della storia si sono distinti sia a livello locale, sia in una ribalta regionale o nazionale. La formazione di questo genere di nomi è sempre in atto e in continua evoluzione.

**h) Invenzioni di fantasia.** Un'ultima categoria riguarda in particolare, ma non esclusivamente, le località turistiche di recente e massiccia urbanizzazione. Nelle cittadine marine di Lignano e Bibione, per esempio, vengono ripresi i riferimenti fin qui annoverati (rapporti "ricostruiti", fiumi, laghi, città, personaggi regionali e nazionali e così via); tuttavia abbondano le soluzioni fantasiose e

immaginifiche: segni zodiacali, astri, stelle, pianeti, piante esotiche o alpine (!), venti, parti del giorno, crostacei, imbarcazioni, situazioni di benessere (quali *Ombra* e *Silenzio*). Consimili esempi di creatività coinvolgono pure le periferie delle città e i centri minori soggetti a consistenti sviluppi insediativi (tramite il sistema delle lottizzazioni): citiamo per tutti Fontanafredda, villaggio della campagna friulana occidentale divenuto in pochi anni città satellite di Pordenone, che accanto alle sue brave e tradizionali *Braide* e ai consueti *Roma*, *Bellini* e *Rossini*, annovera oggi *Anello del Sole*, *Marte*, *Venere* e altre dimostrazioni di *new age* toponomastica. In conclusione, ci sembra di poter osservare che la costruzione di una nuova toponomastica corrisponda a un'esplosione di estro e inventiva, in genere però entro i limiti di alcune categorie di largo impatto nell'intero territorio nazionale: i *Donatori del Sangue* si cominciano a incontrare nell'odonomastica di Roveredo in Piano e Pravisdomini (Pn) non meno che a Orsago (Tv), Ferrara o Trento. Assai raro è il rapporto con il paesaggio, il territorio, l'ambiente: se per esempio la recentissima introduzione del nome di *Tarcisio Petracco* in prossimità della sede dell'Università di Udine premia un uomo che si è battuto per l'istituzione di quell'Ateneo<sup>15</sup>, e dunque con attinenza seppur mediata del designante al designato, i vari *Via Cavour* o *Piazza XX Settembre* non indicano alcuna proprietà o residenza di Camillo Benso conte di Cavour nella strada così chiamata o l'esistenza di particolari fatti accaduti il 20 di settembre in quel determinato luogo.

In tali evenienze l'impegno della toponomastica non è la ricerca dell'etimologia o del significato del nome, ma piuttosto l'individuazione delle motivazioni che hanno portato a quella scelta: e dunque, le fonti non saranno i catasti, gli informatori orali, le carte d'archivio, ma le delibere municipali, le leggi e i decreti regionali e nazionali, i verbali delle sedute.

## NOTE

<sup>1)</sup> Una prima versione di questo scritto compare negli "Atti" del secondo convegno sulla toponomastica friulana, in corso di stampa a cura di Franco Finco (Società Filologica Friulana).

<sup>2)</sup> Vengono qui di seguito riprese e sviluppate alcune riflessioni contenute in due nostri precedenti interventi, nell'ordine: *I nomi e il sacro*, in *Religiosità popolare nel Friuli Occidentale. Materiali per un museo*, a cura di P. GOI, Pordenone 1992, 11-38 e *Storia e cultura nella ricerca toponomastica su Tegliò e Cintello*, in V. GOBBO, E. MARIN, L. VENDRAME, *Tra l'aquila e il leone. Uomini, luoghi ed eventi delle comunità di Tegliò e Cintello*, Latisana – San Michele al Tagliamento 1997, 9-12.

<sup>3)</sup> La storia del nome è ben riassunta in G. GASCA QUEIRAZZA, C. MARCATO, G. B. PELLEGRINI, G. PETRACCO SICARDI, A. ROSSEBASTIANO, *Dizionario di toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*, Torino 1990, 18, tuttavia non si può dimenticare la suggestione delle pagine del *Baudolino* di Umberto Eco dedicate alla nascita della *Civitas Nova* di Alessandria.

<sup>4)</sup> Assai convincente su questi aspetti ci è parsa la riflessione di A. A. SETTIA, *Aspetti del popolamento rurale e coppie toponimiche nell'Italia padana (secoli IX-XIV)*, in "Studi Storici" XXXVI (1995), 1, 243-266 (= *Coppie toponimiche e aspetto del popolamento*, in ID., *Tracce di Medioevo. Toponomastica, archeologia e antichi insediamenti nell'Italia del nord*, Torino 1996, 123-146).

<sup>5)</sup> L'argomento è da noi trattato in *Il territorio di Casarsa nella storia del Friuli Concordiese*, in *Ciasarsa, San Zuan, Vilasil, Versuta*, a cura di G. F. ELLERO, Udine 1995, 95-107, ove offriamo i dovuti ragguagli

bibliografici; a questi va aggiunto il contributo di N. PETRIS, *La toponomastica del Comune di Casarsa*, uscito nel medesimo volume, 281-312.

<sup>6)</sup> Sulla storia del luogo, nostri successivi cenni in *Il medioevo nel territorio di Pravisdomini. Una introduzione tra storia generale e storia locale*, in *Materiali per la storia di Pravisdomini, 2: I documenti scritti e iconografici dal medioevo all'età moderna*, a cura di P. C. BEGOTTI e L. ZANIN, Pravisdomini 2001, 28 e 52-53.

<sup>7)</sup> G. B. PELLEGRINI, *Osservazioni sulla toponomastica prediale friulana*, "Studi goriziani" XIII (1958), 109; la base potrebbe essere un nome di proprietario derivato dal lat. LUPUS, cfr. il *Lupasius* attestato nell'antica Raetia.

<sup>8)</sup> Cfr. le edizioni dell'atto che riporta il toponimo: A. J. MARTÍN DUQUE, *Documentación medieval de Leire (siglos IX a XII)*, Pamplona 1983, 20-21; J. GOÑI GAZTAMBIDE, *Colección diplomática de la Catedral de Pamplona*, I: 829-1243, Pamplona 1997, 22-23.

<sup>9)</sup> Cfr. l'edizione di C. CURRADI, *Pievi del territorio riminese nei documenti fino al Mille*, Rimini 1984, 275-277.

<sup>10)</sup> Entrambi citati da E. BALDETTI, *Aspetti topografico-storici dei toponimi medievali nelle Valli del Misa e del Cesano*, prefazione di G. B. PELLEGRINI, Bologna 1988, 70-71.

<sup>11)</sup> Cfr. P. C. BEGOTTI, *La Villanova medievale. Un tema di storia e toponomastica*, in *Campagna, città e industria. Vado, Alvisopoli e Villanova, 2: Villanova Santa Margherita. Radici storiche di una città industriale di nuova fondazione*, a c. di A. BATTISTON, V. GOBBO, Fossalta di Portogruaro 2004; P. C. BEGOTTI, *La "Villanova" medievale tra storia e toponomastica in Europa e in Friuli*, in *Studi friulani*, a c. di G. BERGAMINI, Udine 2005; P. C. BEGOTTI, *Il nome Castelnovo tra storia e toponomastica*, in P. C. BEGOTTI, A. M. BULFON, A. FADELLI, *Toponomastica storica di Castelnovo del Friuli*, Castelnovo del Friuli 2006.

<sup>12)</sup> Da qui in avanti riprendiamo e sviluppiamo precedenti dissertazioni in P. C. BEGOTTI, *Saggio introduttivo alla toponomastica codognese*, in *Codognè. Nascita e sviluppo di una comunità trevigiana di pianura tra Livenza e Monticano*, a cura di L. CANIATO e G. C. FOLLADOR, Codognè 1990, 16-17; *I nomi locali del territorio di Prata*, Prata di Pordenone 1990, 102-112; *Toponomastica storica di Spilimbergo*, Spilimbergo 1999, 74-79; *Note sulla toponomastica*, in *Azzano Decimo*, III, a cura di P. C. BEGOTTI, Azzano Decimo 2001, 229-256.

<sup>13)</sup> Per inciso noteremo che dal dibattito politico attuale sono emerse poi invenzioni quali *Padania*.

<sup>14)</sup> Questa sistemazione nasce fondamentalmente dallo studio personale della toponomastica dei seguenti territori comunali: Aviano, Azzano, Brugnera, Budoia, Casarsa, Castelnovo, Cavasso, Chions, Morsano, Pasiano, Prata, Pravisdomini, Sacile, San Quirino, San Vito, Spilimbergo, in Provincia di Pordenone; Gruaro e Teglio, in provincia di Venezia (Mandamento di Portogruaro); Conegliano e Codognè, in provincia di Treviso; Marano, in provincia di Udine, oltre che dal confronto con i territori studiati da altri ricercatori.

<sup>15)</sup> Tarcisio Petracco era originario di San Giorgio della Richinvelda.